



Bari, 30 gennaio 2012

### **Rapporto sulla relazione tra desertificazione e cambiamenti climatici nel Mediterraneo**

La presente relazione sarà adottata in maniera consensuale alla terza sessione plenaria dell'ARLEM che si svolgerà il 30 gennaio 2012. Pur non essendo prevista alcuna procedura scritta riguardo a eventuali emendamenti, le osservazioni formulate nel corso del dibattito in plenaria potranno essere integrate nel documento dal relatore qualora ricevano il sostegno generale. La presente relazione è frutto di un lavoro comune svolto dal relatore, Nichi Vendola (Puglia/IT), e dai membri dell'ARLEM, è stata elaborata sulla base del dibattito svoltosi nella riunione della commissione SUDEV del 6 luglio 2011 ed è stata aggiornata in novembre tenendo conto delle osservazioni scritte trasmesse dai membri.

## PREMESSA

In occasione della seconda sessione plenaria dell'ARLEM tenutasi ad Agadir lo scorso 29 gennaio, è stato approvato il programma di lavoro per l'anno 2011 e tra i quattro temi di lavoro individuati, uno è stato dedicato all'approfondimento della relazione che intercorre tra desertificazione e cambiamenti climatici nel Mediterraneo e al ruolo che le comunità locali hanno nella definizione di strategie di contrasto e di adattamento.

Nell'ambito di azione dell'UfM (Union for the Mediterranean), la desertificazione e i cambiamenti climatici, e i loro effetti sulle produzioni agricole, sono al centro di una Dichiarazione Congiunta fatta al Summit di Parigi nel luglio 2008<sup>1</sup>, ulteriormente estesa, nel Summit di Marsiglia di novembre 2008<sup>2</sup>, agli effetti sul turismo. Nello stesso filone, la Water Agenda dell'UfM è assolutamente coerente con gli obiettivi di lotta alla desertificazione e ai cambiamenti climatici.

Sia gli orientamenti dell'UfM nell'elaborazione di una strategia per l'acqua per il Mediterraneo (WSM), definiti dalla Conferenza Ministeriale Euromediterranea del dicembre 2008, che il rapporto ARLEM sulla gestione locale delle risorse idriche del gennaio 2011<sup>3</sup> hanno altresì riconosciuto l'urgenza di promuovere azioni di adattamento ai cambiamenti climatici atte ad incrementare la resilienza dei sistemi idrici e a tutelare la biodiversità e le attività agricole e zootecniche.

Anche il rapporto ARLEM sulla dimensione territoriale dell'UfM del gennaio 2011<sup>4</sup>, riconosce il bacino del Mediterraneo tra le aree a maggior vulnerabilità al riscaldamento globale. In esso, nel quadro di una strategia generale di sviluppo sostenibile, riconoscendo la necessità di perseguire obiettivi ambiziosi di riduzione dell'inquinamento e di protezione del territorio e del capitale naturale inclusa la biodiversità, l'incentivazione all'utilizzo di fonti energetiche pulite è stata individuata, alla scala regionale e locale, quale azione più efficace tra le diverse forme di lotta ai cambiamenti climatici.

Sin dal 1995, nella Dichiarazione di Barcellona<sup>5</sup> si auspicava il rafforzamento della cooperazione regionale e sub-regionale ed il coordinamento attraverso un piano d'azione mediterraneo per la conservazione e gestione del patrimonio naturale; la protezione e ripristino della macchia mediterranea, in particolare mediante la prevenzione e il controllo dell'erosione, del degrado dei

---

1 *Joint Declaration of the Euro-Mediterranean Heads of States and Government*, Paris, 13.7.2008, [http://www.ufmsecretariat.org/en/wp-content/uploads/2010/11/ufm\\_paris\\_declaration1.pdf](http://www.ufmsecretariat.org/en/wp-content/uploads/2010/11/ufm_paris_declaration1.pdf).

2 *Final Statement of the Euro-Mediterranean Ministers for Foreign Affairs*, Marseille, 3-4.11.2008, [http://www.ue2008.fr/webdav/site/PFUE/shared/import/1103\\_ministerielle\\_Euromed/Final\\_Statement\\_Mediterranean\\_Union\\_EN.pdf](http://www.ue2008.fr/webdav/site/PFUE/shared/import/1103_ministerielle_Euromed/Final_Statement_Mediterranean_Union_EN.pdf).

3 CdR 61/2011 fin - *Relazione dell'Assemblea regionale e locale euromediterranea (ARLEM) sulla gestione locale delle risorse idriche nel bacino del Mediterraneo*, Agadir, 29.1.2011 <http://www.cor.europa.eu/pages/CoRAWorkTemplate.aspx?view=folder&id=15f44866-46e7-4d0e-baab-56ac2cd295b5&sm=15f44866-46e7-4d0e-baab-56ac2cd295b5>.

4 CdR 85/2011 fin - *Relazione dell'Assemblea regionale e locale euromediterranea (ARLEM) sulla dimensione territoriale dell'Unione per il Mediterraneo*, Agadir, 29.1.2011 <http://www.cor.europa.eu/pages/CoRAWorkTemplate.aspx?view=folder&id=15f44866-46e7-4d0e-baab-56ac2cd295b5&sm=15f44866-46e7-4d0e-baab-56ac2cd295b5>.

5 *Final Declaration of the Barcelona Euro-Mediterranean Ministerial Conference* del 27 e 28 novembre 1995 e il relativo programma di lavoro, [http://europa.eu/legislation\\_summaries/external\\_relations/relations\\_with\\_third\\_countries/mediterranean\\_partner\\_countries/r15001\\_en.htm](http://europa.eu/legislation_summaries/external_relations/relations_with_third_countries/mediterranean_partner_countries/r15001_en.htm).

terreni e degli incendi boschivi; la lotta alla desertificazione; il trasferimento delle buone prassi relative alle tecniche di finanziamento, legislazione e controllo ambientale; l'integrazione delle questioni ambientali nelle politiche regionali e locali di prevenzione e di lotta al degrado ambientale. Con il presente rapporto, l'ARLEM intende, da un lato, analizzare da un punto di vista regionale e locale i processi ambientali e socioeconomici interessati dai fenomeni di desertificazione e dai cambiamenti climatici in atto, dall'altro proporre suggerimenti e raccomandazioni per un effettivo impulso alle politiche di cooperazione e di sviluppo sostenibile e per un futuro di prosperità, coesione sociale e pace nel Mediterraneo. Il fine ultimo è quindi tracciare una strada politica comune, da affidare all'Unione europea, all'UFM, agli Stati membri e a tutti gli attori locali ed internazionali attivi nella lotta ai cambiamenti climatici e alla desertificazione.

### **Interazioni tra desertificazione e cambiamenti climatici e ruolo delle regioni e degli enti locali**

Gli ecosistemi naturali, in millenni di selezioni e incroci, hanno acquisito una sufficiente capacità di adattamento alle fluttuazioni naturali del clima, garantendo, allo stesso modo, che le popolazioni umane si sviluppassero nei secoli in armonia con il loro sviluppo. Nella storia più recente, a seguito dell'esplosione sociale ed economica, le strategie tradizionali di adattamento umano sono state quasi del tutto abbandonate a causa delle trasformazioni economiche e dei mutamenti politici, dell'incremento demografico e della tendenza all'abbandono del nomadismo. Accanto al cambiamento climatico, l'uso non sostenibile del territorio e del suolo agrario, il sovrasfruttamento delle aree agricole e pastorali, la deforestazione, lo sviluppo di pratiche irrigue non sostenibili rappresentano fattori chiave che favoriscono la comparsa dei fenomeni di desertificazione. A ciò si aggiunga che lo sfruttamento intensivo delle risorse naturali determina un'alterazione profonda degli ecosistemi naturali e di quelli gestiti dall'uomo a scala locale a cui è associata una modificazione degli assetti economico-sociali a livello di area vasta e l'insorgenza di instabilità di natura politica e di disuguaglianze sociali. In ultima analisi, tale forma di degrado ha provocato alterazioni non reversibili nell'erogazione dei servizi ecosistemici fondamentali, aumentando il rischio di mutamenti non prevedibili dell'intero assetto dei sistemi socio-economici-ecologici.

I rapporti complessi che legano le pressioni ambientali ai processi di desertificazione, per tramite delle attività antropiche, sono al centro di un poderoso studio richiesto nel 2000 dalle Nazioni Unite, denominato Millennium Ecosystem Assessment<sup>6</sup>, che identifica la desertificazione come il risultato del fallimento a lungo termine del bilanciamento tra domanda ed offerta dei servizi ecosistemici connessi alle risorse suolo ed acqua.

Al fine di contrastare, nei paesi maggiormente colpiti, questo complesso sistema di interazioni tra pressioni ambientali e socioeconomiche, già dal 1977, l'organizzazione delle Nazioni Unite ha proposto l'adozione di una strategia di lotta globale, che fa riferimento alla Convenzione delle Nazioni Unite per la Lotta alla Desertificazione<sup>7</sup> (UNCCD). In essa, la desertificazione è definita come il processo di degrado dei territori aridi, semi-aridi e sub-umidi secchi, causato da vari fattori biofisici e

---

<sup>6</sup> Millennium Ecosystem Assessment, Copyright © 2005 World Resources Institute (<http://www.maweb.org>).

<sup>7</sup> UNCCD: il 17 giugno 1994 a Parigi fu adottata la *United Nations Convention to Combat Desertification* - <http://www.unccd.int/>.

antropici, laddove per degrado del territorio si intende la riduzione o la perdita della produttività biologica ed economica e della complessità dei suoli agricoli irrigati e non, dei pascoli, delle foreste e dei terreni boschivi. L'allarme delle Nazioni Unite sulla piaga della desertificazione si è amplificato con la definizione dei Millennium Development Goals. A tale scopo, nel marzo 2011 l'Assemblea Generale ha adottato una specifica risoluzione (n. 65/160<sup>8</sup>) che riafferma, in vista della UN Conference on Sustainable Development (Rio+20), la priorità delle iniziative di lotta alla desertificazione, al degrado del territorio e agli effetti della siccità, al fine di debellare la povertà.

Secondo la definizione data dall'UNCCD, il bacino del Mediterraneo risulta particolarmente esposto al fenomeno desertificazione, che, proprio in questa area, si sviluppa con intensità non riscontrabile altrove. Gli studi disponibili evidenziano infatti come la maggior parte delle aree soggette al degrado da desertificazione siano individuabili nell'area del Medio Oriente e del Nord-Africa (MENA region). Tuttavia, anche alcuni paesi della sponda nord del Mediterraneo (tra cui Spagna, Italia, Grecia, Turchia, Cipro e Malta) sono afflitti da gravi fenomeni di squilibrio ambientale che, in molti casi, hanno raggiunto soglie di irreversibilità (salinizzazione delle falde e dei suoli, sovrasfruttamento agricolo e zootecnico, perdita di servizi ecosistemici e di biodiversità). Tra gli elementi di degrado del territorio, con particolare riferimento alla sponda nord, vi sono il rapido trend nel consumo e l'impermeabilizzazione dei suoli in termini di estensioni convertite dall'uso agricolo-zootecnico a quello urbano e infrastrutturale, nonché l'allarmante quantità di fenomeni di contaminazione del suolo rilevati nei paesi membri e in quelli candidati<sup>9</sup>.

Con riferimento al fattore climatico, sulla scorta dei dati resi disponibili nell'ultimo rapporto dell'IPCC<sup>10</sup>, in Europa l'aumento della temperatura media sarà più elevato di quello del resto del pianeta, con effetti più rilevanti in inverno nell'Europa settentrionale e in estate in quella meridionale. Contemporaneamente, si assisterà all'aumento delle precipitazioni nell'Europa settentrionale e ad una sensibile diminuzione dei giorni piovosi nella maggior parte dell'area mediterranea con il conseguente aggravarsi del rischio siccità. Nonostante il persistere delle incertezze nello sviluppo di scenari climatici robusti alla scala regionale e le difficoltà insite nell'analisi degli impatti climatici sui comparti ambientali e socioeconomici, è evidente che i fenomeni di desertificazione non potranno che aggravarsi in una regione, come quella mediterranea, già fortemente segnata dalla endemica carenza di risorse idriche (*water scarcity*). Questo scenario futuro rappresenta, per l'area mediterranea, una delle maggiori sfide ambientali del nostro tempo, con innegabili e gravi ripercussioni di carattere ambientali, sociali, economiche, e politiche.

---

8 UN Resolution A/RES/65/160 of 4.3.2011: *Resolution adopted by the General Assembly on implementation of the UNCCD in those countries experiencing serious drought and/or desertification, particularly in Africa.* [http://www.unccd.int/meetings/global/unga/docs/A\\_RES\\_65\\_160\\_En.pdf](http://www.unccd.int/meetings/global/unga/docs/A_RES_65_160_En.pdf).

9 CdR 190/2002 fin - Parere del Comitato delle regioni (del 12 febbraio 2003) in merito alla *Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni - Verso una strategia tematica per la protezione del suolo* - COM(2002) 179 definitivo.

10 IPCC, 2007: *Climate Change 2007: Synthesis Report. Contribution of Working Groups I, II and III to the Fourth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change* [Core Writing Team, Pachauri, R.K and Reisinger, A. (eds.)]. IPCC, Geneva, Switzerland, 104 pp.

Esistono diverse conseguenze immediate, sia dirette che indirette, determinate dall'interazione tra cambiamento climatico e processi di desertificazione, tra le quali si citano senza pretesa di esaustività il degrado ambientale che riduce la resilienza del territorio alla variabilità climatica, la compromissione del potenziale delle produzioni alimentari, l'aumento dell'incidenza delle siccità e delle carestie, con conseguente insorgenza di fenomeni di instabilità socioeconomica. A più lungo termine, i possibili effetti di tale interazione possono determinare l'incremento di frequenza dei fenomeni di carenza idrica e di peggioramento della qualità delle acque, la compromissione della sicurezza alimentare con conseguente rischi per la salute e la sicurezza sociale, lo sviluppo di danni permanenti all'assetto del capitale naturale con possibili effetti sulle economie nazionali, l'incremento di flussi migratori sia interni agli Stati (dalle aree rurali ai centri urbani), che tra Stati sovrani (da Sud verso Nord).

In ragione della notevole portata sociale, economica, politica ed ambientale della desertificazione e dei cambiamenti climatici, esiste un gran numero di organismi internazionali che hanno tra i loro obiettivi la lotta alla desertificazione. A livello planetario, l'organizzazione delle Nazioni Unite, attraverso il segretariato dell'UNCCD, continua ad essere organismo di riferimento per la definizione e coordinamento dei programmi di azione nazionali regionali e sub-regionali di lotta alla desertificazione anche nell'area del Mediterraneo. Al fine di rilanciare la strategia per proteggere i territori aridi e semi-aridi dall'ulteriore degrado che li trasformerebbe in deserti, l'UNCCD assieme a UNEP, UNDP e IFAD ha promosso, per il periodo 2010-2020, un programma di azioni denominato *Decade for Deserts and the Fight Against Desertification*<sup>11</sup>.

Di contro sul piano della lotta ai cambiamenti climatici, nel 1994, l'organizzazione delle Nazioni Unite ha promosso una convenzione quadro (*United Nations Framework Convention on Climate Change - UNFCCC*), allo scopo di supportare i paesi in via di sviluppo nell'intraprendere azioni che conducano alla riduzione delle emissioni di gas serra e che favoriscano l'adattamento. In tema, l'UNFCCC e l'UNCCD condividono diverse strategie, tanto che, una loro integrazione nei paesi in via di sviluppo per l'implementazione, di azioni sinergiche di difesa del suolo e di riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> anche attraverso l'intrappolamento, sarebbe più che auspicabile. Analogamente, utili sinergie sono possibili con lo stesso programma delle Nazioni Unite denominato *Convention on Biological Diversity (CBD)*.

Di estrema importanza è poi la Convenzione di Barcellona<sup>12</sup> del 1975 contro l'inquinamento del Mediterraneo, siglata da 16 paesi della sponda sud e dalla Comunità europea sotto il patrocinio delle Nazioni Unite. Tale convenzione ha dato avvio al Piano di Azione per il Mediterraneo (UNEP/MAP), atto fondamentale per la protezione e la gestione sostenibile dell'ambiente ed il rafforzamento della solidarietà tra i paesi del Mediterraneo. La Convenzione di Barcellona è anche alla base delle attività dell'UfM, in particolare per quanto concerne la strategia per l'acqua nel Mediterraneo, la cui bozza contiene importanti indicazioni per la lotta ai cambiamenti climatici e alla desertificazione.

---

<sup>11</sup> Informazioni sulle iniziative sono disponibili all'indirizzo <http://unddd.unccd.int/>.

<sup>12</sup> *Convention for the Protection of the Mediterranean Sea Against Pollution*, Barcelona, 9 e 10 giugno 1975, <http://www.unepmap.org/index.php?module=content2&catid=001001004>.

Infine, l'Unione europea è tra gli organismi internazionali più attivi nello sviluppo ed implementazione di politiche ambientali e di sviluppo sostenibile nell'area del Mediterraneo. L'UE opera infatti con diversi strumenti e programmi per la lotta alla desertificazione e ai cambiamenti climatici, rivolti sia ai paesi membri sia a quelli interessati dalla politica di vicinato. Le direzioni generali maggiormente coinvolte sono la DG Environment, la DG Development and Cooperation – EuropAid e la DG Climate Action che, a diversi livelli, coinvolgono le comunità dei paesi extra-comunitari nell'implementazione di azioni di tutela del suolo e della biodiversità, oltre che di contrasto ai cambiamenti climatici.

In tutti i programmi di contrasto alla desertificazione e agli impatti dei cambiamenti climatici viene riconosciuto un ruolo fondamentale alla dimensione regionale e locale. Il vero obiettivo è quindi quello di assicurare una effettiva partecipazione delle comunità locali, le quali devono essere promotrici e soggetti attuatori delle strategie di azione e non meramente esecutori ed implementatori di misure definite a livello centrale, spesso non partecipate e condivise a livello locale.

### **Le maggiori sfide che coinvolgono la dimensione regionale e locale**

I processi di desertificazione si intrecciano fortemente con un complesso di mali profondi, quali la povertà, il sottosviluppo e la mancanza di sicurezza alimentare, mali che non potranno che aggravarsi per effetto dei cambiamenti climatici. Da tale amara considerazione, rinviene come ogni ipotesi di contrasto al problema può essere condotta solo affrontando nel contempo le cause della povertà e i bisogni fondamentali delle popolazioni rurali. A tutti i livelli delle politiche di governo, ciò richiede la promozione di uno sviluppo socioeconomico sostenibile che miri a proteggere il suolo, le risorse idriche e i relativi ecosistemi, oltre a garantire uno sviluppo urbanistico basato sulla pianificazione sostenibile dell'uso del suolo. Da tali fattori dipende la sicurezza alimentare ed energetica e, di conseguenza, il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni. Ne consegue che le politiche contro la desertificazione e i cambiamenti climatici sono profondamente intrecciate con l'intero spettro delle politiche economiche e sociali.

Intervenire, a monte, sulle cause che determinano processi di desertificazione, significa condizionare scelte programmatiche ed economiche a differenti scale e, contestualmente, sviluppare politiche in grado di mitigare le conseguenze, anche in relazione ai fenomeni migratori interni o verso altri Stati.

La dimensione regionale e locale è ormai universalmente considerata la più idonea ed efficace per l'analisi del fenomeno e l'individuazione e successiva implementazione delle misure di contrasto, in quanto in grado di creare un processo democratico e partecipato, basato sulla consapevolezza dei problemi e sulla condivisione degli obiettivi. Allo stesso tempo, le autorità locali e regionali sono gli organismi che meglio possono mitigare le cause della desertificazione e fronteggiare i suoi effetti, a condizione che però sia data loro capacità di azione, in un quadro di cooperazione e sinergia tra i diversi livelli istituzionali.

Alla luce delle prime esperienze sviluppate, emerge con chiarezza l'esigenza di affrontare tale sfida combinando soluzioni top-down derivate dai governi centrali con soluzioni bottom-up prodotte dalle autorità regionali e locali, con il pieno coinvolgimento delle comunità locali.

In riferimento a ciò, sulla scorta di quanto sperimentato con successo dalla Covenant of Mayors nella traduzione a scala regionale e locale degli obiettivi generali dell'EU Energy Package (*Sustainable Energy Action Plans*), è fortemente auspicabile che la strategia di lotta alla desertificazione e al cambiamento climatico nel bacino del Mediterraneo sia messa in pratica attraverso un protocollo condiviso che valuti le esigenze, definisca piani di azione specifici e ne misuri l'implementazione e il grado di efficacia.

Nella definizione delle più efficaci strategie di intervento e nella loro implementazione a livello locale e regionale, è auspicabile che l'ARLEM abbia un ruolo centrale, in qualità di organismo istituzionale in grado di mettere a sistema conoscenze, potere e volontà di azione collettiva all'interno del bacino del Mediterraneo, con l'obiettivo prioritario di 1) informare e mettere in guardia i membri dell'ARLEM sulle minacce reali della desertificazione e dei cambiamenti climatici; 2) promuovere la conoscenza, al suo interno, delle buone pratiche e degli strumenti finanziari disponibili per la loro efficace implementazione; 3) incoraggiare la formazione di partnership internazionali ed inter-regionali per lo sviluppo di progetti di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici e alla desertificazione.

\* \* \*

## CONCLUSIONI E PROPOSTE

La situazione attuale nell'area mediterranea evidenzia come le preoccupazioni principali degli Stati e dei cittadini siano legate, da un lato, alla **mancanza di occupazione**, e dall'altro, dalla **difficoltà di accesso a beni e servizi essenziali**, quali, ad esempio, l'acqua, l'alimentazione e l'energia. L'ARLEM ha piena consapevolezza che queste problematiche sono strettamente legate ai processi di desertificazione e ai mutamenti climatici e che, conseguentemente, **il tema della desertificazione e dei cambiamenti climatici riguarda la gestione sostenibile di tutte le risorse naturali ed ecosistemiche e, in particolare, delle acque, della biodiversità, dell'energia, dei rifiuti, ma anche la gestione sostenibile dell'uso del suolo e dello sviluppo urbanistico. Tutti questi fattori avranno dirette conseguenze complesse e articolate sul piano sociale, economico e dello sviluppo dell'area mediterranea.** Del resto, l'ARLEM crede che compito e dovere della politica, a tutti i livelli di governance, sia quello di fornire risposte articolate a problematiche complesse, interrogandosi, con un approccio inter e trans-disciplinare, sul modello di sviluppo sostenibile da perseguire per preservare il capitale naturale a beneficio delle generazioni future.

A tale scopo, l'ARLEM ritiene che le politiche di lotta alla desertificazione e di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici **condizioneranno lo sviluppo della regione mediterranea**, ma potranno, allo stesso tempo, essere un'occasione di **crescita sostenibile ed inclusiva** mediante

l'integrazione delle esigenze di sviluppo economico con la coesione sociale e la protezione ambientale.

Per quel che concerne lo sviluppo e l'implementazione di politiche territoriali e di tutela dell'ambiente, l'ARLEM è convinta del valore aggiunto rappresentato dall'**esperienza degli enti regionali e locali del bacino del Mediterraneo** e della necessità di un **approccio di governance multilivello**.

L'ARLEM ha piena consapevolezza che i **cambiamenti climatici** accresceranno la variabilità climatica, il che ha quale diretta conseguenza sugli ecosistemi naturali, l'aggravarsi del **degrado legato alla desertificazione** con conseguente incremento delle tensioni sociali e dei conflitti per l'accesso e l'uso delle risorse naturali.

L'ARLEM riconosce che la **fertilità dei suoli** è una caratteristica determinante per la **conservazione del capitale naturale e dalla biodiversità** degli ambienti Mediterranei e che, come tale, è l'elemento alla base della resilienza degli ecosistemi rispetto ai disturbi esterni, siano essi di natura antropica o legati agli estremi climatici. Pertanto, si compiace per la nascita della **Global Soil Partnership (GSP)** promossa dalla FAO nel settembre 2011 con lo scopo di definire e implementare una strategia per l'uso produttivo sostenibile del suolo, con riferimento alla sicurezza alimentare e all'adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici.

L'ARLEM riconosce la necessità che, nei territori esposti a rischio di desertificazione, i segnali di evoluzione dei processi di degrado vengano tempestivamente riconosciuti ed analizzati. A tale scopo, ritiene importante lo sviluppo e la diffusione a scala locale di nuove e più efficaci tipologie di **indicatori (vulnerabilità, evoluzione spazio-temporale, impatto)** utili a identificare e caratterizzare il fenomeno e costruire un **atlante internazionale delle aree soggette a rischio di desertificazione** e quindi maggiormente vulnerabili ai cambiamenti climatici. A tal proposito, rimarca il ruolo chiave degli enti regionali e locali nella raccolta di dati ambientali che, integrati con dati da piattaforme satellitari (es. GMES, Geoland2), consentono un tempestivo e sistematico monitoraggio del degrado ambientale. Allo stesso modo, nutre interesse verso la proposta del Comitato delle regioni<sup>13</sup> di trasformare l'Osservatorio europeo della siccità in **Osservatorio idrico europeo** con lo scopo di effettuare un monitoraggio oggettivo dell'utilizzo delle risorse idriche con particolare enfasi allo sfruttamento delle falde idriche sotterranee.

Nel riconoscere che i processi di desertificazione, le variazioni climatiche e le trasformazioni socioeconomiche sono fenomeni con forti interazioni reciproche, l'ARLEM richiama il **ruolo fondamentale della risorsa acqua nell'area mediterranea** quale fattore limitante dello sviluppo socioeconomico e il cui diritto universale all'accesso<sup>14</sup> è ancora oggetto di disputa.

---

<sup>13</sup> CdR 5/2011 fin - Parere del Comitato delle regioni sul tema *Il ruolo degli enti regionali e locali nella promozione di una gestione sostenibile dell'acqua*. [GU C 259, 2.9.2011, p. 13-18](#).

<sup>14</sup> UN Resolution A/RES/64/292 of 28.7.2010.

Inoltre, ritiene che l'accresciuta **pressione antropica sulle risorse idriche nelle regioni del Mediterraneo**, richieda l'adozione di misure di gestione e di tutela che coinvolgano l'intero spettro delle politiche pubbliche in tema di acqua, energia, agricoltura, trasporto, rifiuti, turismo, lotta e adattamento ai cambiamenti climatici, guidate da un approccio integrato e non più settoriale.

L'ARLEM, pertanto, nell'asserire che la tutela e conservazione della risorsa, lo sviluppo delle infrastrutture e la gestione sostenibile dell'acqua debbano essere al centro di qualsiasi strategia di lotta alla desertificazione e ai cambiamenti climatici, auspica la nascita di una **strategia comune per l'acqua nel Mediterraneo** quale quella proposta in seno all'UfM.

Nella necessità di tener conto dei mutamenti politici ed economici in atto in numerosi paesi del Mediterraneo, l'ARLEM richiama le importanti indicazioni presenti nella Risoluzione del Comitato delle regioni del 12 maggio 2011<sup>15</sup>, in particolare:

- osserva con preoccupazione quanto avviene sulla sponda meridionale del Mediterraneo e **sostiene pienamente il processo di riforma sociale, economica e politica** verso la democrazia, sì da fornire stabilità a tutti i paesi interessati e nuove e più reali opportunità di costruire percorsi di pace e prosperità agli uomini e alle donne della regione;
- riconosce che **l'instabilità politica e sociale** sulla sponda meridionale del Mediterraneo, associate alla repressione, alle difficoltà economiche e al continuo degrado dell'ambiente, costituiscono **potenti forze motrici alla base della migrazione** delle popolazioni verso la regione e dalla regione stessa, nella consapevolezza che l'entità di tali flussi non è destinata a diminuire nel breve periodo.

Pertanto, rilevando la **connessione tra migrazione e politiche di sviluppo**, ritiene urgente il varo di nuove politiche in grado di creare condizioni economiche e sociali nella regione che possano garantire uno sviluppo durevole per le popolazioni locali e favorire la libertà di circolazione di beni e servizi, delle persone e dei capitali. Pertanto, riconosce l'esigenza di contenere la povertà creando posti di lavoro per le giovani generazioni, e auspica che venga fatto pieno uso delle risorse e dell'esperienza esistenti in campo internazionale per promuovere e sostenere l'istruzione e la formazione professionale nel Mediterraneo, in una ottica di piena cooperazione e valorizzazione dei territori.

In tale ambito, richiama il ruolo che l'UfM può svolgere nell'affrontare il tema delle **crisi ambientali e le sue implicazioni sull'immigrazione**, sottolineando a questo riguardo il contributo che l'ARLEM può dare per la cooperazione e lo scambio di conoscenze specialistiche tra gli enti regionali e locali.

In particolare, sottolinea l'utilità pratica dei programmi di **sviluppo in tema di lotta alla desertificazione e adattamento ai cambiamenti climatici** nel quadro dell'allargamento della **politica europea di vicinato** e propone che vengano sviluppate iniziative specifiche per i contesti regionali e locali della sponda meridionale del Mediterraneo.

---

<sup>15</sup> CdR 156/2011 fin - Risoluzione del Comitato delle regioni sul tema *Gestire l'impatto e le conseguenze delle rivoluzioni nel bacino del mediterraneo.*

L'ARLEM auspica una maggiore **efficacia delle politiche di contrasto alla desertificazione** attraverso la sintesi tra gli obiettivi specifici della tutela del suolo e della biodiversità e la strategia più ampia di crescita sostenibile e di lotta ai cambiamenti climatici basata sullo sviluppo delle energie alternative e la valorizzazione del patrimonio culturale.

L'ARLEM è consapevole che per contenere gli effetti della siccità e della desertificazione siano necessarie **soluzioni sia a breve che a lungo termine**, le quali hanno maggiore possibilità di successo solo se l'intera comunità sarà motivata verso l'adozione di virtuose azioni di sviluppo sostenibile. È quindi convinta che, in tale percorso, le ONG abbiano un ruolo fondamentale, e che, solo attraverso il coordinamento dell'**UfM nella creazione di partenariati** tra governi centrali e locali è possibile assicurare un efficace trasferimento di conoscenze nella regione.

L'ARLEM è convinta che lo sviluppo e la diffusione dei **metodi dell'agricoltura sostenibile** siano una chiave efficace per ridurre le cause della desertificazione mitigandone gli effetti. Nella stessa direzione, auspica che la promozione dell'agricoltura sostenibile sia parte di una strategia più vasta che miri alla modernizzazione socioeconomica dell'intera regione.

Nella consapevolezza che il degrado da desertificazione sia anche attribuibile al sovrautilizzo delle superfici agricole e alla marginalizzazione dei territori più sfavorevoli, ritiene opportuno l'introduzione, nelle **politiche agricole dei paesi del Mediterraneo**, di principi di condizionalità funzionali alla diffusione di buone pratiche, anche rispetto alla gestione della risorsa idrica (ordinamenti culturali e pratiche irrigue in equilibrio con le disponibilità idriche del territorio).

Ritiene che l'avanzare del degrado ambientale per effetto, tra gli altri, delle mutazioni climatiche **aumenterà l'incertezza economica** di chi vive e produce su questi territori, rimettendo in discussione le attuali produzioni agricole a vantaggio di modelli produttivi a maggiore resilienza e flessibilità. A tale riguardo, tra le pratiche di adattamento **ritiene di interesse l'incremento del pastoralismo** che consente maggiore flessibilità nel produrre proteine in territori marginali, nel pieno rispetto dell'ambiente.

Nella consapevolezza del **carattere inter e trans-disciplinare delle attività di ricerca** necessarie a meglio comprendere i complessi meccanismi di degrado del territorio, l'ARLEM, elogiando le iniziative della comunità tecnico-scientifica dell'area mediterranea quali il programma MISTRALS<sup>16</sup>, auspica un sempre più intenso **scambio di conoscenze tra le università europee e quelle mediterranee**, essendo l'educazione pubblica il motore principale per garantire nel tempo la consapevolezza del ruolo cruciale che la sostenibilità ambientale ha nella lotta alla desertificazione e nell'adattamento ai cambiamenti climatici.

---

16

MISTRALS (*Mediterranean Integrated Studies at Regional And Local Scales*) programma decennale avviato dal CNRS per l'osservazione e la ricerca dedicate a comprendere i processi ambientali nel bacino del Mediterraneo per effetto del cambiamento globale (<http://www.mistrals-home.org>).

Ritiene sia utile **estendere il Clearing House Mechanism (CHM)**, già adottato per l'adattamento ai cambiamenti climatici, anche alle strategie di lotta e adattamento alla desertificazione. A tal proposito, elogia i risultati del progetto CLEMEDES, il cui scopo è l'istituzione di un CHM per la desertificazione nei paesi dell'Annex IV (Mediterraneo settentrionale), ed auspica una futura estensione all'intero bacino del Mediterraneo.

L'ARLEM riconosce alle **comunità locali il ruolo essenziale di diffusione della consapevolezza sui pericoli della desertificazione, sulle sue cause e conseguenze** ed è convinta della necessità di promuovere l'educazione al valore della conservazione degli ecosistemi aridi come fonte di sostentamento flessibile e resiliente rispetto alle alterazioni del clima. In questa direzione, l'ARLEM ha ben presente che le politiche di lotta alla desertificazione devono integrarsi con gli stili di vita e le tradizioni delle popolazioni locali, cercando di **incorporare la conoscenza tradizionale locale in specifici piani di azione**.

Nell'elogiare il considerevole numero e le dimensioni dell'azione di contrasto alla desertificazione avviate da altrettante autorità regionali e locali nel Mediterraneo, l'ARLEM afferma l'importanza di **coniugare un contesto politico favorevole con le necessarie infrastrutture** al fine di implementare con successo i progetti di lotta alla desertificazione. In altri termini, i governi coinvolti nella conservazione a lungo termine delle proprie risorse naturali, beni comuni delle popolazioni, devono richiamare alla responsabilità e all'azione sia il livello centrale di governo che quelli più periferici. Inoltre, auspica che, **dalle esperienze di maggior successo, abbiano origine partenariati internazionali** tra governi centrali, regionali e locali per il trasferimento di conoscenze e best practices attraverso le comunità del Mediterraneo.

A tale proposito, riconoscendo l'elevato valore delle **infrastrutture verdi** (interventi per arrestare l'avanzamento dei deserti, stabilizzare le dune di sabbia, e contrastare l'erosione del suolo, interventi di riforestazione e conservazione dell'ecosistema mediante il recupero e lo sviluppo di colture arboree tradizionali, recupero delle fasce ripariali e delle zone umide, sistemazione e stabilizzazione dei versanti, ecc.), si impegna a che le strategie future di intervento contro l'avanzamento della desertificazione siano indirizzate prioritariamente verso tale tipologia di soluzioni, in modo da garantire la difesa del suolo e, nel contempo, conservare il capitale naturale, recuperare risorse naturali e offrire nuove opportunità turistiche ed occupazionali.

Ben consapevole della predominante dimensione locale delle politiche di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici e di lotta alla desertificazione, l'ARLEM accoglie con favore la proposta, appoggiata tra gli altri da UNDP e da UNEP, di integrare le politiche pubbliche nazionali con quelle di dimensione regionale e locale perseguendo l'approccio detto **Territorial Approach to Climate Change (TACC)**. Mediante tale approccio, potrà essere possibile coniugare la low carbon economy con uno sviluppo territoriale ed urbanistico che assicuri la produzione sostenibile dell'energia, la sicurezza alimentare e la creazione di nuove opportunità di lavoro.

D'altra parte, il degrado ambientale è anche strettamente collegato alle politiche in materia di pianificazione territoriale che sono determinate dai piani regolatori. **L'assetto intelligente ed**

**ecocompatibile del territorio** rappresenta quindi uno strumento importante per uno sviluppo sostenibile. A tal fine, l'ARLEM raccomanda che, nell'elaborazione dei piani regolatori, gli organi responsabili della pianificazione territoriale **tengano conto delle misure di prevenzione e mitigazione dei cambiamenti climatici e della desertificazione.**

A livello globale, l'ARLEM accoglie favorevolmente la definizione di un obiettivo universale per lo sviluppo sostenibile quale quello di raggiungere il livello zero nel degrado del suolo (*zero net global land degradation*), nella convinzione che la prevenzione e il recupero dei territori degradati richiedano obiettivi oggettivi e misurabili.

Affermando che l'efficienza nell'uso delle risorse naturali e lo sviluppo delle economie verdi debbano essere obiettivi comuni di tutto il bacino del Mediterraneo, l'ARLEM auspica un sempre maggiore **interesse della Commissione europea** verso iniziative internazionali per sviluppo durevole nei settori acqua, energia, agricoltura, foreste e risorse del mare.

In questa direzione, e nella convinzione del ruolo strategico e propositivo delle autorità locali e regionali, auspica che il successo della Covenant of Mayors nello sviluppo di politiche di riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> nelle municipalità dell'Unione europea possa essere replicato anche per le politiche di contrasto alla desertificazione ed adattamento ai cambiamenti climatici, estendendo il consesso di interesse della **Covenant of Mayors anche ai paesi della sponda sud del Mediterraneo.**

L'ARLEM riconosce tra le cause del parziale fallimento dei tentativi di lotta alla desertificazione il ridotto **accesso a fonti sostenibili di finanziamento** da parte degli organismi preposti all'implementazione dei programmi d'azione. Pertanto, ritiene essenziale, per il successo nella lotta alla desertificazione nell'intera regione, che siano promossi innovativi sistemi per il finanziamento di iniziative di lungo periodo a favore delle autorità regionali e locali.

Con l'auspicio che le proposte qui espresse possano contribuire alla costruzione di un futuro di pace e prosperità per i popoli del Mediterraneo, l'ARLEM invita i suoi copresidenti a trasmettere la presente relazione ai capi di Stato o di governo dei paesi aderenti all'UfM, al Segretario Generale dell'UfM e al Presidente del Consiglio europeo, oltre che ai Presidenti delle istituzioni e degli organi dell'UE.

\*

\* \*

**NB:** segue allegato.

**ALLEGATO – Elenco dei contributi ricevuti da membri ARLEM**

- Regione Provenza-Alpi-Costa Azzurra (Francia)
  - Città di Gaziantep (Repubblica di Turchia)
  - Governatorato di Algeri (Repubblica democratica popolare di Algeria)
  - Comune di Pietá, La Valletta (Repubblica di Malta)
  - Regione di Murcia (Spagna)
  - Regione di Creta (Repubblica ellenica)
  - Comune di Nicosia (Repubblica di Cipro)
  - Comuni turchi (Turchia)
-